

GIOVEDÌ
9
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Inqualificabile silenzio sulla nostra denuncia dell'attentato poliziesco di Trento!

L'ATTENTATO POLIZIESCO DI TRENTO

Tace il Gazzettino di Rumor e L'Adige di Piccoli. L'Alto Adige chiede di "fare luce"

L'inqualificabile silenzio dell'Unità, dell'Avanti! e del Paese

Decisamente vergognoso è il silenzio assoluto della stampa riformista — dall'Unità al Paese Sera — sulla gravissima denuncia, pubblicata dal nostro giornale, dell'attentato organizzato dalla polizia a Trento il 18 gennaio 1971, e destinato a fare strage di compagni e a essere attribuito ai compagni stessi. Perché questo silenzio? I dirigenti revisionisti hanno paura di parlare apertamente

I FATTI DI OGGI

METALMECCANICI — Dopo il primo sciopero ufficiale, che ha confermato la volontà sindacale di partire in sordina, e un'altissima combattività operaia, sono proseguite le trattative. NIXON — Il capobanda imperialista è stato rieletto in modo trionfale. Una delusione solo per chi aveva preso McGovern come una reale alternativa. Dopo la farsa elettorale, i veri problemi, a partire dalla vittoriosa guerra di popolo nel Vietnam, arrivano alla resa dei conti. Una resa dei conti sempre più impegnativa per la stessa nuova sinistra americana.

PSI — Si apre il Congresso a Genova. I socialisti discutono se tornare subito al governo o no. La decisione spetta, naturalmente, alla DC. Tra Andreotti e Berlinguer, il PSI sta come una noce in uno schiaccianoci. E' la unica cosa di cui si rende conto: quanto al modo di uscirne, l'oscurità più completa.

LA POLIZIA NON RINGRAZIA — Noi riveliamo che la polizia di Trento, nella quale operano funzionari fin dall'inizio coinvolti nella pista nera, organizza attentati da strage, e nessuno (tranne il Manifesto e L'Alto Adige) se ne accorge. La stampa di sinistra, in particolare, non ne parla. Distratti, questi riformisti... Peccato, perché ce n'è abbastanza per proporre l'applicazione della legge Scelba nei confronti della polizia, a voler essere legalitari fino in fondo.

A Milano, è venuta, col solito ritardo, l'imputazione di omicidio per sei poliziotti (un commissario e cinque agenti) tra quelli che hanno ammazzato il compagno Saltarelli.

CONTINGENZA — Radio, giornali, televisione nel riportare la notizia che la contingenza è scattata di 5 punti, si soffermano a spiegare quanto ci guadagnano gli operai (1.859 lire un operaio comune, contro 4.732 un impiegato di prima) e quanto ci perdono i padroni (400 miliardi in un trimestre, 1.000 miliardi in tutto il '72). Nessuno ha cercato di fare un calcolo di quanto hanno guadagnato i padroni e di quanto hanno perso gli operai con lo aumento dei prezzi che ha fatto scattare la contingenza. Basti moltiplicare le precedenti cifre tre-quattro volte: gli operai hanno perso 7-8 mila lire, i padroni hanno guadagnato 1.500 miliardi.

del terrorismo poliziesco, o hanno paura di nominare il nostro giornale, o tutt'e due le cose insieme?

Eppure abbiamo scritto che questa clamorosa notizia è provata tanto dalla confessione dell'autore dell'attentato quanto da un rapporto segreto del SID, che chiama esplicitamente in causa la responsabilità della polizia!

Un silenzio, quello della stampa « di sinistra », tanto più inqualificabile perché coincide col silenzio totale della stampa padronale, e di quegli stessi fogliacci democristiani diffusi nel Trentino, che dedicano pagine su pagine alle montature reazionarie, e che sono abituati a raccogliere ogni pettegolezzo locale. Infatti né il « Gazzettino » — il quotidiano veneto controllato da Rumor e Bisaglia — né l'« Adige » — il quotidiano trentino di Flaminio Piccoli — scrivono una riga, sia pure per smentire, le nostre rivelazioni. Non è una novità: quando documentammo i cordiali rapporti d'affari fra il camerata di Freda, Ventura, e l'allora ministro Piccoli, quest'ultimo si guardò bene dallo smentirci e dal querelarci.

Al contrario, l'altro quotidiano borghese-democratico di Trento e Bolzano, l'« Alto Adige », dedica cinque colonne — sotto il titolo « Sconcertanti rivelazioni del giornale Lotta Continua » — alla nostra denuncia, ricostruendo ampiamente l'attentato del 18 gennaio e i giudizi che a suo tempo furono espressi dalla stampa. L'« Alto Adige » si limita a sottolineare la gravità della nostra denuncia, e conclude: « E' augurabile che si faccia luce su questa vicenda ».

Fra i giornali nazionali, solo il Manifesto riprende le nostre rivelazioni. Più ridicolo di tutti è l'atteggiamento dell'Avanti!, che dedica due colonne all'attentato di Trento del 18 gennaio, ricostruendolo sulla base dei nostri articoli, senza citare Lotta Continua né la denuncia da noi pubblicata circa la responsabilità poliziesca. Il che è tanto più assurdo se si tiene conto che il servizio dell'Avanti! si impenna sulla pista nera a Padova, e si dimentica che nella catena di attentati che da Padova si estende a Trento va inserito il trasferimento dalla prima città all'altra del capo della « politica », il commissario Saverio Molino.

L'articolo dell'Avanti! è molto utile, invece, nella parte dedicata alla testimonianza di Livio Juculano al giudice padovano nell'agosto '69. Già a quell'epoca Juculano testimoniava, fra l'altro, che Freda — pressoché sconosciuto allora; mancano quattro mesi alla strage di piazza Fontana, e alle prime testimonianze di Lorenzon — aveva fornito l'esplosivo per alcuni attentati a Roma (uno dei quali al Palazzo di Giustizia) e aveva organizzato l'attentato — il 30 settembre del 1967! — alla stazione ferroviaria di Trento in cui restavano uccisi due agenti della polizia ferroviaria, Foti e Martino.

Ieri, a Trento, il nostro giornale ha venduto seicento copie.

STATI UNITI - Nixon riconfermato al potere per altri 4 anni mentre i californiani, a maggioranza votano per la

RESTAURAZIONE DELLA PENA DI MORTE

8 novembre

Richard Nixon è stato riconfermato al potere per altri quattro anni da circa il 61% degli elettori americani. Si è trattato di una vera e propria « incoronazione », paragonabile solo a quella ottenuta dal presidente F.D. Roosevelt nel 1936. Nelle elezioni presidenziali americane qualsiasi vittoria ottenuta con più del 60% dei voti è considerata come una « landslide » (una vittoria a « valanga ») e ciò è avvenuto solo tre volte dall'inizio del secolo.

George McGovern, il grande sconfitto della farsa elettorale, si è congratulato con il vincitore ed ha annunciato che andrà a riposarsi dalle fatiche elettorali, nelle isole dei Caraibi. Dall'analisi dei risultati si ricava che la schiacciante vittoria di Nixon non trova riscontro nelle elezioni della camera dei rappresentanti, del senato e dei governatori USA. All'interno di queste istituzioni la maggioranza resta democratica e questo è un indice delle difficoltà interne che il rieletto presidente si troverà a dover affrontare e delle misure che dovrà mettere in atto per vincerle.

Se i 43 milioni e più di voti conquistati da Nixon servono a contare il

numero degli americani che hanno scelto di schierarsi con il campione degli interessi della grande borghesia, tutti quegli americani cioè che vedendo minacciati i loro privilegi identificano nella « fermezza » del padlino della « pace », Nixon, l'uomo che sarà in grado di riportare la pace sociale e la stabilità economica nel paese e nelle immense città, dove per la borghesia, è sempre più pericoloso vivere, va sottolineato ancora una volta che la vittoria di Nixon è stata caratterizzata dal più grande « assenteismo » elettorale che la storia degli Stati Uniti abbia mai registrato. 44 milioni di americani non hanno votato e va tenuto conto che oltre ai « qualunqueisti », all'interno di questa grossa fetta di America, ci sono i neri, i portoricani, i messicco-americani, gli asiatici, gli indiani d'America e molti radicali bianchi cresciuti nelle lotte di questi ultimi anni. Milioni di americani quindi che a livelli diversi esprimono una convinzione comune: la certezza della condizione di diseredati nella quale la società più ricca del mondo li costringe a vivere.

Che gli elettori repubblicani siano favorevoli alla « fermezza » nixoniana

e che come sempre la borghesia ritenga erroneamente che l'unica soluzione ai mali prodotti dal capitalismo sia la violenza fascista istituzionalizzata appare evidente dall'approvazione a larga maggioranza da parte dei votanti della California, lo stato elettorale più importante di tutta l'America, per la proposta di reintrodurre la pena di morte nello stato. In un referendum abbinato alle elezioni presidenziali gli abitanti della California si sono dichiarati a favore per il 69% e contro per il 31%. La pena di morte era stata abolita in California nel febbraio scorso dalla corte suprema dello stato, nonostante la ferma opposizione del governatore fascista Ronald Reagan.

Un'altra indicazione sui metodi che Nixon intende mettere in atto nei confronti dei lavoratori USA per porre un freno ai cinque anni di inflazione, al disavanzo della bilancia dei pagamenti, alla recessione e soprattutto per mantenere le promesse fatte ai grandi capitalisti che lo hanno sostenuto, si ricava da un articolo pubblicato recentemente dalla rivista economica americana « Business Week ».

Le richieste dei padroni USA così vengono formulate dal portavoce del-

la loro categoria: « L'America sta per farcela... ma deve tuttora compiere un balzo in avanti qualitativo della sua efficienza ».

« Gli imprenditori — prosegue il giornale — devono mettere in pratica le nuove idee offerte loro dalla tecnologia, far ricorso ai mezzi delle scienze del comportamento per escogitare nuovi incentivi per i loro lavoratori, organizzarsi per far aumentare la loro stessa efficacia ». « I lavoratori a loro volta — conclude l'organo dei padroni — devono accettare il fatto che non possono chiedere più elevati salari ed occupazioni più stimolanti senza nel contempo rinunciare alle pratiche restrittive e alla limitazione programmatica del loro rendimento ».

Mentre alla Casa Bianca piovono telegrammi di congratulazioni da parte di tutte le forze reazionarie del mondo, Nixon continua a raccontare al mondo intero che « siamo alla vigilia di quella che potrebbe essere la più grande generazione di pace che l'uomo abbia mai conosciuto ».

L'aviazione imperialista, nelle ultime 18 ore, ha compiuto su tutto il Vietnam oltre 22 missioni con i « B-52 », 30 tonnellate di esplosivi ogni aereo.

AFRICO (Reggio Calabria)

Libri e trasporti gratis non bastano a vivere: occupano il comune

Lunedì mattina la lotta è cominciata col blocco del treno delle 7 che porta gli studenti della ionica a Locris e Siderno. Il volantino del comitato operai-studenti di Africo proclamava lo sciopero generale per ottenere libri e trasporti gratis e lavoro per tutti i disoccupati del paese.

La prima occupazione della stazione di lunedì dura nove ore, tutto il paese partecipa alla lotta, i dirigenti sindacali di Reggio vengono avvertiti e qualche carabinieri si fa vedere. Il sindaco mafioso si prende uno schiaffo da un proletario. Lo sciopero continua il giorno, due delegazioni vanno a Reggio e a Catanzaro. A Reggio i carabinieri presidiano il comune, ma gruppi di proletari impediscono ai funzionari di entrare. Quando le delegazioni ritornano con le risposte dei vari assessori, i proletari riuniti in massa alla camera del lavoro dicono ai sindacalisti: « va bene, il vostro lavoro lo avete fatto, ora decidiamo noi ».

Tutto il paese si riunisce e discute le proposte delle autorità: ci sono i libri e i trasporti gratis per gli studenti, e 100 posti di lavoro senza specificarne la durata, senza impegni precisi: questi accordi sono un bidone, un tentativo di dividere, di lasciare intatta la struttura precaria e clientelare del lavoro nella forestale. La rabbia prevale nell'assemblea dei capifamiglia, si decide di continuare la

lotta e di rifiutare l'accordo.

Così mercoledì mattina come arriva ad Africo il treno delle 7 viene bloccato, gli studenti partono dalla stazione e arrivano in corteo al comune, che viene occupato. Poco dopo arrivano in corteo studenti e studentesse delle medie inferiori: entusiasti occupano la scalinata del comune. A poco a poco si raccolgono donne e bambini: Africo proletaria è tutta in piazza. Un compagno parla delle ragioni della lotta: « Questa lotta per i libri e i trasporti gratis, posti di lavoro per gli operai della forestale, è la lotta di tutti. Lo dimostra la partecipazione degli studenti, che sono qua anche se hanno ottenuto le cose che avevano chiesto. Gli operai hanno deciso di continuare la lotta perché non vogliono elemosine ma il lavoro garantito, senza turni, senza divisione tra gli operai. Da questo momento non possiamo tornare più indietro, e poi neanche il lavoro ci basta, vogliamo case nuove e decenti ».

In mattinata arriva il sindaco, dice che deve entrare in comune per telefonare, le donne fanno cordone e lo respingono urlando. Frotte di bambini vanno ad attaccare cartelli per il paese, occupano la strada e cacciano gli automobilisti con bastoni più grandi di loro. Il sindaco riesce ad entrare in municipio da un'altra porta, ma le donne lo fanno uscire con la forza e il sindaco se ne va.



RIELEZIONE A MANO ARMATA

DOPO DUE ANNI. INCRIMINATI SEI POLIZIOTTI PER L'ASSASSINIO DI SALTARELLI

Genova - Si apre il congresso del PSI



Il compagno Saltarelli, ucciso da un candelotto della polizia.

Il compagno Saverio Saltarelli fu ucciso a Milano, nel corso di una manifestazione, da un candelotto sparato ad altezza d'uomo che lo aveva colpito al petto. Era il 12 dicembre di due anni fa, il primo anniversario della strage di piazza Fontana.

Tutti i compagni e i proletari seppero subito la verità; Saverio era stato ammazzato coscientemente dalla polizia, e la gridarono in centinaia di manifestazioni che seguirono nei giorni immediatamente successivi in tutte le città d'Italia. I periti d'ufficio



Il pensionato Tavecchio, ucciso da un candelotto della polizia.

dichiararono che la morte del compagno Saltarelli doveva considerarsi accidentale, e Rumor lo confermò in parlamento.

Ora a distanza di due anni, dopo che una nuova perizia, mesi fa, aveva capovolto i risultati di quella precedente, il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici ha spedito sei avvisi di reato contro un capitano di PS e altri cinque agenti, che il 12 dicembre del '70 si trovavano nel reparto di polizia da cui fu sparato il candelotto omicida.

Come per i fatti di piazza Fontana, per le stragi e tentate stragi in cui il potere democristiano è stato coinvolto, anche qui la verità rivoluzionaria, gridata nelle piazze da migliaia di proletari, è stata alla fine riconosciuta anche dall'autorità giudiziaria. Ma ciò è avvenuto con tale ritardo, dopo così numerose manovre intimidatorie e diversive, da renderlo sostanzialmente innocuo. Sei poliziotti sono sotto processo: sono accusati addirittura



Il compagno Serantini, ucciso a botte dalla polizia.

di omicidio. Eppure si trovano a piede libero. Non solo: ma nessun giudice chiama in causa l'ex presidente del consiglio, ora ministro di polizia, Mariano Rumor, l'uomo che diresse il vertice di polizia prima dell'assassinio — con un candelotto — del pensionato Tavecchio; l'uomo che ordinò la protezione ai comizi fascisti attuata dalla polizia col massacro feroce del compagno Serantini.

Prima nella stanza dei bottoni; ora qualcuno ha tolto la luce

Si apre oggi a Genova il congresso nazionale del PSI. Dovrà discutere, in buona sostanza, se tornare o no al governo subito. C'è però un particolare che se pure non figurerà nel dibattito congressuale, non per questo cessa di avere la sua importanza. Il particolare è che questa decisione non dipende affatto dal PSI. Dietro alla battaglia delle correnti, tra le mene di un partito socialista governativo ad ogni costo di Nenni e Craxi da un lato, e la « sinistra » sgangherata dei Mancini e dei Lombardi dall'altro, c'è tutto il peso della DC, del processo di restaurazione in cui è impegnata, del gruppo di potere che all'interno del partito di maggioranza gestirà gli sbocchi e i frutti di questo processo.

Questa ingombrante presenza ha già condizionato il congresso dei socialisti a muoversi sui binari obbligati di una valutazione del loro futuro politico attraverso il filtro dell'attenzione alle vicende interne di casa DC. Quando Andreotti ironizza per voce del neo-federissimo Forlani sulle « notte insonni » di quanti pretendono un ritorno imminente dei socialisti al governo, enuncia sulla pelle della vocazione governativa del PSI il suo programma tattico per la neutralizzazione degli avversari interni (compreso Rumor, figurarsi!) e già guarda al suo congresso.

Sulle « concessioni » da dare alla sinistra, Andreotti conserva l'appalto in esclusiva, e l'esaurisce vestendo incredibili panni « antifascisti » ridimensionando il ruolo del fascismo in camicia nera e mettendo momentaneamente nel cassetto il ricordo di storici abbracci televisivi con Almirante.

La cauta mano libera accordata alla magistratura per le piste nere della strage, come le sortite di For-

lani che denuncia complotti fascisti « ancora in atto », significano appunto questo, che per Andreotti è « ancora in atto », e prosegue, il cinesco sfoggio della sua capacità a recuperare senza l'appoggio parlamentare « forze popolari » le spinte eversive di destra all'interno delle istituzioni consolidando al tempo stesso il fronte borghese sull'attuale linea reazionaria.

E dall'impegno di Andreotti in questa direzione, non derivano condizionamenti soltanto per i socialisti. L'attenzione del PCI nei confronti del congresso socialista, dove Berlinguer andrà di persona a incensare il « ruolo chiave » del PSI nello schieramento e nella strategia della sinistra, è uno spaccato della paura dei comunisti di avanzare sulla loro linea collaborazionista per ritrovarsi sempre di più nell'incudine del corporativismo andreottiano e il martello delle lotte proletarie senza la mediazione politica dei socialisti.

Se il congresso socialista farà conti con i contenuti politici dettati dalla supervisione democristiana, c'è però da giurare che mancherà l'appuntamento con altri conti, quelli presentati dal bagaglio dei suoi dieci anni di collaborazione al governo.

Un tema che non avrà e non potrà avere risposta, perché i peccati dei socialisti hanno le radici profonde di ogni forza riformista, storicamente destinata ad agire nell'equivo calcolato di puntare sulle contraddizioni in seno alla classe dominante, tra destra e sinistra borghese svendendo la contraddizione tra capitale e lavoro e credendo (o facendo finta di credere) di poter « marciare verso il socialismo » con il gestire quelle contraddizioni, per ritrovare poi a fare da merce di scambio della marcia verso il fascismo di stato.

Valpreda fuori prima di natale?

Riprendono con insistenza le voci di una imminente « scarcerazione di stato » per Valpreda, Borghese e Gargamelli.

Le voci sono stavolta di provenienza radicale. In un comunicato del partito diffuso oggi, si legge tra l'altro « Pannella e Gardin (i due esponenti radicali fino a ieri impegnati in uno sciopero della fame per la legge sugli obiettori e per la scarcerazione degli anarchici) hanno raccolto elementi sufficienti per avere la certezza che « Valpreda libero », da slogan è divenuto oggi un'attesa concreta per e non oltre il Natale. Le informazioni raccolte, non essendo di loro esclusiva responsabilità non possono essere pubblicate. Ma da quanto il presidente Fanfani e la Segreteria Generale del Senato hanno dichiarato, da assicurazioni avute e informazioni raccolte ad ogni livello anche su questo punto il digiuno può considerarsi superato ».

Fin qui il documento radicale. C'è però da dire che mentre sull'altro obiettivo della protesta, quello della legge sull'obiezione di coscienza, le proteste di Pannella e Gardin ha provocato prese di posizione precise e positive degli ambienti politici, sul problema Valpreda continua, almeno ufficialmente, la consegna del silenzio dopo la ridda di movimenti parlamentari delle scorse settimane.

Pannella e Gardin, alla cui protesta si erano associati 150 militanti radicali e non-violenti, e in cui favore si erano pronunciate personalità internazionali della politica e della cultura, avevano avuto nella giornata di ieri colloqui con i presidenti dei 2 rami del parlamento Fanfani e Pertini. In proposito, un comunicato di Palazzo Madama precisava che il disegno di legge sugli obiettori è stato assegnato alla Commissione Difesa del senato per essere portato alle

Camere entro novembre. Sulla base di queste dichiarazioni i due esponenti radicali hanno avuto oggi un colloquio col presidente di quella commissione, Garavelli riportandone as-

sicurazioni formali per la legge sugli obiettori che, come s'è detto, hanno indotto il gruppo dei radicali ad interrompere la protesta che durava da 38 giorni.

CIVITACASTELLANA

Almirante ha rischiato il linciaggio

VITERBO, 8 novembre

Per il boia Almirante in Italia non esistono proprio piazze tranquille. Se ne è avuta una ennesima conferma ieri a Civitacastellana, dove l'intervento congiunto di squadacce e polizia ha evitato per il rotto della cuffia all'aspirante-duce una dura lezione personale.

Almirante aveva indetto per ieri, 7 novembre, il suo comizio nella piazza principale. Alla provocazione dei fascisti e della questura (che aveva prontamente concesso l'autorizzazione) si sono però incaricati di dare una risposta i militanti rivoluzionari e gli antifascisti di Civitacastellana. I com-

pagni del « comitato permanente antifascista » hanno indetto lo sciopero generale e un affollato comizio di protesta un'ora prima della messa in scena della « destra nazionale », mentre la polizia si teneva a debita distanza. Quando è arrivato il corteo delle macchine fasciste, la rabbia della gente di Civitacastellana è esplosa. L'auto di Almirante è stata circondata e c'è voluta tutta la « buona volontà » dei servi in divisa per impedire, manganello alla mano, che il boia fosse linciato. Quando Almirante è finalmente riuscito a salire sul palco tentando di dare fiato alle trombe, è stato sovrastato da fischi, urla e cori di « torna nella fogna », mentre gli scontri coi fascisti privati e di stato trasformavano la zona in un campo di battaglia. Ogni volta che i compagni venivano respinti dal duplice e imponente servizio d'ordine, tornavano all'assalto dai vicoli laterali scontrandosi duramente coi fascisti e affrontando le cariche (ovviamente a senso unico) della polizia. Visto come si mettevano le cose, Almirante chiudevava baracca in fretta e furia e lasciava Civitacastellana in modo più inglorioso di quanto era stato costretto a fare al suo arrivo, uscendo incolume dalla città solo grazie a una scorta di polizia da grandi occasioni.

SCIOPERO DEGLI INSEGNANTI

Milano: grossa assemblea

MILANO, 8 novembre

Nonostante che molti insegnanti fossero stamattina impegnati in assemblee edizioni, l'assemblea indetta all'istituto Cattaneo dai sindacati confederali è stata gremita e combattiva. Importante soprattutto la presenza, numerosa e vivace, delle maestre d'asilo e degli insegnanti elementari che per la prima volta si sono confrontati con i contenuti più avanzati della lotta degli insegnanti e vi sono in gran parte riconosciuti.

Fortissima la volontà di lotta contro lo stato giuridico, non solo per il suo significato repressivo nei confronti di insegnanti e studenti, ma anche per-

ché è una normativa imposta dall'alto, non modificabile né trasformabile con la forza delle lotte. Gli insegnanti cioè chiedono un vero e proprio contratto di lavoro, che sia rinnovabile e non imposto una volta per tutte perché non si sentono più parte organica di questo stato, funzionari obbedienti, esecutori fedeli della volontà governativa.

Chiusa l'assemblea, gli insegnanti hanno sfilato per via Torino fino a piazza Duomo: insieme ai cartelli sindacali, moltissime le bandiere rosse e i cartelli che riprendevano gli slogan più belli nati nella lotta contro i corsi abilitanti.

MENTRE SI PREPARA LO SCIOPERO DEGLI STUDENTI

La repressione nelle scuole romane

Al Bernini il collettivo politico di quella scuola aveva indetto un corteo comune tra il Bernini e le sue succursali (il Pellico e il Vallombrosa). Quando il corteo è arrivato al Silvio Pellico, è stato chiesto al vice-presidente di fare una assemblea aperta, che è stata rifiutata. I compagni hanno allora cominciato a chiamare giù dalle classi gli altri, ma le porte erano sprangate e non è stato più possibile fare l'assemblea. I compagni del collettivo hanno però indetto una assemblea per domani per continuare la mobilitazione sui temi della sovrappopolazione delle aule, contro la politica di restaurazione di Scalfaro, per i libri e i trasporti gratis.

All'ARMELLINI gli studenti avevano deciso di mobilitarsi in appoggio allo sciopero dei professori indetto per oggi. Ma la polizia, in borghese e non, presente in forza, chiamata da un fantomatico comitato di genitori, faceva in continuazione provocazioni individuali ai compagni. Il tentativo evidente era quello di far fallire l'alleanza tra studenti e professori.

I poliziotti sono arrivati al punto di cercare di far riaprire i cancelli della scuola, quando ormai tutti gli studenti erano rimasti fuori, per cercare di farli tornare dentro, hanno vietato l'uso dei megafoni, hanno impedito agli studenti di recarsi al corteo dei professori.

Al Tacito, ieri, si è verificato l'episodio più grave di questi giorni. I compagni avevano organizzato un collettivo, ma i fascisti sono intervenuti per impedirlo. I compagni hanno reagito e il preside Cassetti ha difeso i

fascisti facendoli rifugiare in palestra. A quel punto è entrata la polizia che dopo aver circondato la palestra ha scortato i fascisti fino a fuori, difendendo i compagni che li stavano aspettando. Ci sono stati scontri e due compagni sono stati fermati. Uno è stato rilasciato nel pomeriggio, con una denuncia per adunata sediziosa; l'altro, Alberto Fortuzzi di 17 anni, è stato invece portato a Rebibbia e il fermo gli è stato tramutato in arresto sotto l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale.

Questa mattina al Mamiani mentre gli studenti erano impegnati nella discussione nei collettivi, la polizia è scesa fuori della scuola. Quando gli studenti, finito il loro lavoro, hanno cominciato a uscire, il vice-presidente ha indicato ai poliziotti i compagni uno per uno. E' iniziata così una bestiale carica a freddo, con calci e spintoni, non solo contro i compagni ma contro tutti gli studenti che pacificamente uscivano di scuola.

PROVOCAZIONE FASCISTA ALL'UNIVERSITA' DI ROMA

Oggi alcuni tra i più noti picchiatori fascisti avevano organizzato nella cappella universitaria una messa in onore di Ezra Pound. I compagni però hanno risposto e sui gruppi di fascisti è caduto qualche sasso.

Dopo è intervenuta la polizia a proteggere i fascisti, mentre i compagni organizzavano un corteo di 500 persone, molto combattivo, che percorreva i viali dell'università.

ROMA

VENERDI' 10 - ORE 17,30

ASSEMBLEA AD ECONOMIA E COMMERCIO

Sabato 11: Sciopero generale studenti medi ORE 10 A PIAZZA ESEDRA

organizzato da: Lotta Continua
Avanguardia Operaia
Gruppo Gramsci
Lega dei Comunisti
Gruppi Anarchici Romani
Lega della Gioventù Comunista

Martedì sera è morto al policlinico di Pavia, in seguito a un grave incidente stradale, il compagno Pasquale D'Auria. Pasquale era un giovane apprendista, militante di Lotta Continua, aveva partecipato attivamente alla lotta per la casa ed era sempre stato in prima fila nella mobilitazione antifascista.

Ai genitori e al fratello la solidarietà dei compagni di Lotta Continua.

SUL CONVEGNO STRAORDINARIO DELL'ANPI

Lettera di due comandanti partigiani

Si è tenuto a Milano sabato e domenica il Convegno Nazionale dell'Anpi. La linea revisionista ha soffocato ogni serio discorso antifascista. Ma nell'Anpi esiste anche un'altra anima. I partigiani sono stati costretti a riunirsi nell'assurdo scenario medioevale del Castello Sforzesco isolati da tutta la città.

Due comandanti partigiani, partecipanti al convegno nazionale dell'Anpi, ci hanno fatto avere il seguente articolo che siamo ben lieti di pubblicare.

L'atteso convegno straordinario dell'Anpi svoltosi a Milano il 4-5 novembre, nella sala del Castello Sforzesco detta « Della balla », alla presenza di 500 persone via via definite, nel corso dei lavori: « Fior fiore della resistenza », « Padri della Patria », « Unici e legittimi rappresentanti dell'antifascismo », « Forza trainante » e altre cose del genere, ha portato — quanto a programma immediato di lotta antifascista — alle seguenti « concrete conclusioni »:

1) chiedere che venga fatta una inchiesta parlamentare sul neofascismo;

2) organizzare un altro paio di convegni di persone « molto qualificate e ad altissimo livello » (come si è premurato di precisare il segretario Mazzoni) su Forze Armate e Magistratura;

3) promuovere una serie di « Incontro coi giovani » e con « Uomini di cultura », nonché una grande mostra di quadri da far girare in tutta Italia.

Insomma il convegno dell'Anpi si è concluso, nonostante la sua « straordinarietà » che lo aveva fatto prendere sul serio da qualcuno che — come noi — ancora spera di « condizionare » dall'interno certe organizzazioni, in una bolla di sapone.

Per l'ennesima volta duole amaramente constatare che ancora c'è poco spazio nei programmi « concreti » della massima organizzazione partigiana oggi esistente in Italia (150.000 iscritti dichiarati), per quisquiglie quali sarebbero oggi — ad esempio — la liberazione di Valpreda e relativo processo, o le lotte operaie in pieno svolgimento contro il padronato fascista, e nemmeno la tragedia del Vietnam, di fronte alla quale non sono mancati i paroloni ma come unica iniziativa concreta si è preso quella di lanciare un'incredibile sottoscrizione cui hanno corrisposto offerte di questo tipo: « 10.000 lire dall'Anpi di Forlì », « 10.000 lire dall'Anpi provinciale di Como », e così via. Tanto meno, ovviamente, si è fatto posto a una seria azione antifascista di massa.

Eppure nel corso del convegno non sono mancati richiami alla realtà, critiche e invocazioni da parte della « base » e di qualche predicatore nel deserto. Ma cerchiamo di analizzare qualche aspetto della faccenda senza farci prendere dalla rabbia e cerchiamo anche di comprendere che cos'è l'Anpi.

Partigiani dietro mura medioevali

anzitutto non si capisce perché i dirigenti nazionali dell'Anpi abbiano fatto partire da tutta Italia tanta gente e l'abbiano fatta arrivare fino a Milano, per poi rinchiuderla in uno dei più segreti meandri del Castello Sforzesco, opera turisticamente e forse anche militarmente interessante, ma non adatta a una manifestazione popolare come doveva essere la nostra. Per accedere al convegno ci siamo dovuti sorbire, per ben 6 volte in un giorno e mezzo, la bellezza di due ponti levatoi, un piazzale lungo almeno mezzo chilometro, un secondo piazzale con chiostro anch'esso di ragguardevoli proporzioni e infine due rampe di scale piuttosto lunghette e ripide che hanno messo a dura prova le coronarie di qualche « comandante » più anzianotto. E tutto ciò in un isolamento allucinante, sotto lo sguardo accigliato di pattuglie di guardie cittadine disposte lungo tutto il percorso, mobilitate per difendere non si è capito chi e da che cosa. Nessun dubbio ormai che il « complesso della provocazione » abbia dato di volta il cervello di parecchia gente. Ma allora, perché portarci a Milano quando ci sono tanti altri bei posti più comodi, militarmente difendibili e assai meno dispendiosi?

Risultato principale di questa generale scelta logistica dell'Anpi è sta-

to che la riunione, in una sala ammobiliata con spinette e clavicembali del XVII secolo, si è autoisolata nella città ospite ed è rimasta estranea, per non dire ostile, nei confronti dei milanesi. L'occasione di un utile incontro tra uomini della resistenza armata e masse popolari antifasciste nella città più presa di mira dai fascisti di ogni grado e sfumatura è andata sprecata. E diciamo chiaro, cioè è avvenuto perché certi dirigenti dell'Anpi hanno avuto paura di chissà quali provocazioni: in altre parole, per « legittima suspizione » alla De Peppo.

Incapsulata nell'enorme cittadella medioevale, la riunione partigiana non ha avuto nessun contatto con le masse dei lavoratori milanesi. Non solo, ma le centinaia di famiglie proletarie che, come tutte le altre giornate festive, ignare si accalavano davanti al cancello per accedere ai vasti piazzali interni, ne venivano cacciate da cerberbi in divisa e in borghese, per non disturbare « il convegno dei capi partigiani ». L'ironica reazione di qualche giovane è stata la meritata risposta a tale spocchia. D'altra parte, attribuire queste scelte soltanto a pusillanimità politica sarebbe da ingenui. Bisogna riconoscere che queste decisioni rispecchiano l'orientamento politico di un'organizzazione i cui dirigenti, ormai staccati dalle masse, vogliono evitare di trovarsi tra i piedi iniziative e manifestazioni di gruppi autonomamente organizzati sul piano della lotta antifascista: da qui una rigorosa selezione del pubblico ammesso ad assistere ai lavori del convegno.

Purtroppo questa politica finisce per coinvolgere e paralizzare migliaia di partigiani e di antifascisti militanti, alcuni dei quali sono stati attivamente presenti anche a questo convegno, con tale linea non sono affatto d'accordo.

Ecco il punto: bisogna dire che esistono nell'Anpi due anime ben distinte. Nel convegno lo si è visto e da ciò, se non altro, bisogna trarre qualche utile deduzione.

La commemorazione di Mattei

Non bisogna passare sotto silenzio certi tentativi di articolazione politica emersi nella riunione. Per esempio, la brillante idea di commemorare in apertura di seduta il decimo anniversario della morte di Enrico Mattei, comandante delle brigate partigiane democristiane e poi fondatore dell'Eni, quindi principale esponente — ai suoi tempi — dell'industria di stato, dev'essere partita da un cervello fino. L'incarico commemorativo è stato bene assolto da Pietro Secchia che non ha mancato di spiegare come Mattei sia stato ammazzato dalla Cia per ordine delle grandi società petrolifere americane. Senonché questa celebrazione continuò ad apparire misteriosa ad alcuno, al punto da costringere il vicepresidente socialista Arialdo Banfi a spiegarla meglio: « Abbiamo pensato di commemorare Mattei — disse il Banfi nelle conclusioni — per sottolineare il carattere internazionale del fascismo e l'atteggiamento antimirialista dell'Anpi ». All'anima di Macchiavelli!

Banfi si è però ben guardato dal trarre, da un'impostazione così interessante, le debite conclusioni e ha preferito rimandarle a future « conversazioni » con quel lucido teorico che è Mario Capanna, unico e privilegiato « ospite d'onore » del convegno.

Nella sua relazione introduttiva il presidente Boldrini ha ben parlato della Nato, del Mediterraneo e degli americani, ma solo alla fine del discorso, non certo come fondamentale punto di partenza di una corretta analisi della nostra situazione, ma piuttosto come « denuncia » di certe manchevolezze del governo di centro-destra in fatto di politica estera. « Noi vogliamo — ha esclamato a un certo punto Boldrini — che tutte le flotte militari se ne vadano dal Mediterraneo, a cominciare da quella sovietica e da quella americana ».

Così è venuta fuori quella nota linea di « equidistanza » dai blocchi che si traduce nell'accettazione del patto atlantico e della Nato, salvo dichiarare solennemente che gli si è irriducibilmente contro. Che il governo italiano (di centro-destra o di



centro-sinistra, in questo caso le cose non cambiano) altro non sia che un governo-fantoccio al servizio degli americani, questo naturalmente Boldrini non l'ha detto (ma ognuno può capirlo da sé. Così com'è chiaro che il problema di fondo è quello di arrivare al governo salvando la faccia e tenendo buona la gente con le riforme. Poi si vedrà. Da questa politica riformista-collaborazionista tende a distinguersi la politica riformista-independentista di certi socialisti, di sinistra, ai quali piacerebbe invece unire classe operaia e borghesia nazionale « in un'azione comune contro il fascismo-imperialismo internazionale ». Mattei sarebbe appunto il primo campione caduto in questa lotta del terzo mondo.

Ai proletari, ai partigiani, si offre insomma la scelta: o dipendere dall'America, però avendo come mediatore un bel governo di centro sinistra; o dipendere un po' meno dall'America e farci guidare da un padronato italiano tutto nostro o quasi. Scelta affascinante, come ognuno può giudicare. Ecco quindi due linee che si possono intravedere nella politica (si fa per dire) dell'Anpi: l'una ispirata al sano realismo di cui è portatore Boldrini, l'altra di quei socialisti velleitari tuttora ancorati alla difesa di certi valori democratico-borghesi, tanto da apparire perfino più a sinistra del Pci. La linea Boldrini è naturalmente la più forte, per rapporto numerico, per una più vasta adesione di massa e soprattutto perché ha dalla sua, per istintivo spirito di conservazione, tutto l'apparato, i parlamentari, i « culi di pietra » ben radicati alle loro scrivanie e agli ancorché modesti stipendi di piccoli burocrati, e certi furbacchioni di affaristi espertissimi in traffici avvocateschi e commerciali. Alla mancanza di apparati i socialisti cercano di sopperire con la loro vivacità polemica e con qualche provvisorio ghiribizzo, ma l'apparato tiene i soldi: non a caso, nel convegno, il segretario del-

l'Anpi Emilia-Romagna, Colliva, ha seriamente annunciato che, quanto alla loro Anpi regionale, la lotta a fondo contro il fascismo intendono condurla cominciando a farsi assegnare dall'ente regione 100 milioni tondi in occasione del prossimo venticinquesimo e poi del trentesimo anniversario della resistenza; questo sì che vuol dire fare sul serio!

L'altra anima

Quella che potrebbe essere l'altra anima, da tempo mortificata e intristita, ma certo presente nella coscienza dei partigiani assai più di quanto sia apparsa sul podio del convegno, la si è potuta cogliere in parte nelle parole indignate di Corrado Bonfantini (già comandante delle brigate « Matteotti » a Milano e ora emarginato dal suo partito) e meglio ancora in quelle più pacate e penetranti dell'indipendente di sinistra Franco Antonicelli, eletto al senato coi voti del Pci. Nessuno dei due le ha mandate a dire. Anche se durante il discorso di Bonfantini certi spiritosi facevano mostra di sghignazzare in sala e perfino sul banco della presidenza, qualcuna delle sue legnate dev'essere giunta a segno se, alla fine, vicepresidente e segretario dell'Anpi hanno sentito il bisogno di rispondere per scrollarsene di dosso. Non gli è andata giù, a costoro, soprattutto quella critica che l'Anpi « dorme » da almeno una decina di anni, affetta da un'evidente degenerazione burocratica.

Le sberle più scottanti comunque questa volta le ha sapute dare Antonicelli: il serafico gentiluomo torinese ha trovato espressioni fortissime per esprimere — tra la spasmodica attenzione di un'assemblea che, in un perfetto silenzio rotto solo da improvvisi applausi, beveva le sue parole — tutta la rabbia, il disgusto e l'angoscia che gli destano certi comitati « unitari » e, in generale, la politica dell'Anpi.

Catanzaro: un'assemblea popolare convocata e controllata dal Pci

CATANZARO, 8 novembre
Domenica mattina in un cinema di Catanzaro si è tenuta un'assemblea popolare, convocata dal Pci sul problema dei prezzi, della casa, della acqua etc.

Ci sono andati più di mille proletari. La partecipazione, l'andamento dell'assemblea, è stato un fatto indicativo della tensione che sta crescendo a Catanzaro.

All'inizio doveva essere una manifestazione, che poi si è trasformata in un'assemblea chiusa in un cinema. Tuttavia i proletari sono venuti perché hanno voglia di lottare ma non hanno alcun punto di riferimento organizzativo che sia capace di legarli

tra loro, per dire i loro problemi e per trovarli insieme a discuterli. Sono anche venute le famiglie che occupano le case popolari del quartiere Mater Domini. Ma hanno trovato un'assemblea rigidamente controllata dai burocrati del Pci che si sono messi a snocciolare i loro interventi.

Questo ha scatenato le proteste dei proletari. Una donna spiegava che non era venuta a perdere tempo: aveva lasciato cinque figli a casa e voleva parlare. Quando di fronte alle proteste e alle richieste di parola è stato mandato a parlare un dottore dell'ospedale civile, la gente si è alzata e se ne è andata, formando fuori capannelli di discussione.

Francoforte

La politica socialdemocratica: idranti, cioccolata e razzismo

Le donne emigrate sono andate dal sindaco e hanno deciso: basta con le trattative, si continua la lotta

FRANCOFORTE, 8 novembre

Dopo il successo della manifestazione di sabato che si è fatta nonostante fosse impedita, e ha costretto la polizia a sbarrare la strada a donne e bambini proletari, è dopo che il capo della polizia Knut Müller, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione incredibile (« abbiamo impedito la manifestazione per difendere i lavoratori italiani dalla strumentalizzazione che alcune teste calde volevano fare della loro protesta per altri fini »), si è arrivati a lunedì, giorno che si era fissato col sindaco per un nuovo incontro con una delegazione di donne emigrate.

L'assemblea degli emigrati (che è in prospettiva multinazionale ma che per il momento raccoglie ancora pochi rappresentanti dei proletari turchi, spagnoli e jugoslavi, ed è in maggioranza costituita da famiglie italiane, circa un centinaio) domenica ha discusso a lungo se dopo la provocazione poliziesca di sabato era giusto o no andare dal sindaco e accettare una trattativa con lui (bisogna tenere conto del fatto che qui è molto chiaro il rapporto tra sindaco e capo della polizia). Si è poi deciso di andarci, per obbligare il sindaco a scoprire le sue carte. Questo incontro col sindaco è stato preparato da una lettera aperta firmata dall'assemblea multinazionale delle donne, che è stata diffusa in tutta la città, e da una conferenza stampa tenuta in una casa dove il tribunale aveva appena spedito la sentenza di sfratto. (La lettera aperta diceva anche: « Sabato la tua polizia era pronta a caricarci e a picchiarci, solo la paura pre-elettorale di metterci contro tutta l'opinione pubblica picchiando donne e bambini glielo ha impedito... Ci hai accusato di fare il gioco della Cdu attaccando la politica tua e del tuo partito, ma a noi sembra che sia tu che fai il gioco dei fascisti, comportandoti esattamente come loro »).

Al comune gli emigrati sono andati circa in 200, nonostante fosse un giorno ferialo, molti hanno perso il lavoro per venire. Nuove famiglie si sono aggiunte alla lotta. Giunti al comune però la nostra inesperienza in trattative ha fatto sì che noi accettassimo ugualmente di fare una delegazione per portare la lettera con le nostre richieste, così mentre gli altri aspettavano nell'atrio e i bambini lo trasformavano in un vero e proprio campo giochi, tra la disperazione degli uscieri, le donne, tra cui una spagnola e una compagna tedesca come interprete, salivano dal sindaco poliziotto.

Il gioco del sindaco è stato veramente sporco e ottraggioso: « Care povere mie emigrate, volete il caffè? Accomodatevi, ecco qui la cioccolata per i bambini », per poi subito attaccare dicendo « questa lettera non l'avete scritta voi? Come la volta precedente aveva cercato di dividere le emigrate dalle tedesche, lunedì ha cercato di dividerci tra di noi, tra le emigrate buone e cordiali e quelle « con una ideologia precisa », ha osato anche dichiarare che era un vero peccato che avessero questa

ideologia, perché alcune erano « veramente irrispettabili come donne, con questo loro temperamento latino ». Le donne hanno saputo rispondere molto bene, e per via del « temperamento latino » non gli hanno risparmiato violente accuse. Ma il sindaco con alcuni autorevoli collaboratori, ha continuato il suo gioco paternalista « care mie donne, voi non conoscete le leggi che possono aiutarvi ». Ha detto ad esempio che si deve fare la domanda per le case popolari, le donne gli hanno risposto che c'è gente che l'ha fatta già da 5 anni. Ha detto che negli asili del comune ci sono anche i bambini stranieri, che non si deve fare un ghetto di bambini emigrati, che bisogna integrarli nella società tedesca. E le donne gli hanno detto che vogliono un asilo che sia anche per i bambini proletari tedeschi, ma dove non ci sia una nazionalità che prevale sull'altra imponendo la sua lingua e le sue abitudini.

A proposito delle case, il sindaco ha detto che al « casi » di speculazione provvederà lui, di preparargli una lista precisa di questi « casi ». A parte queste promesse ha concluso chiaro che per l'asilo non c'è niente da fare, perché il comune non ha soldi. E che l'EPD non ha abbastanza forza elettorale per obbligare i padroni di casa a darne una per farci l'asilo (ci sono più di duecento case a Francoforte, composte di 6-8 appartamenti, che dovrebbero essere distrutte per costruirne banche e uffici). La delegazione ha lasciato il comune con le idee molto più chiare in testa: primo, basta con le illusioni sulle istituzioni e sui sindaci; secondo, il terreno delle trattative non è il nostro perché il nostro è innanzitutto quello della lotta. L'assemblea degli emigrati di domenica ha deciso di allargare la manifestazione e la propaganda sul terreno della casa e dell'asilo. Che la lista dei « casi » al sindaco gliela mandiamo per posta, ma la pubblicheremo contemporaneamente in tutta la città. Ma questa lista è solo l'inizio, invitiamo tutti i proletari ad allungarla. Per questo sabato faremo al centro un'assemblea popolare in cui tutti i proletari emigrati e tedeschi verranno a denunciare la situazione di sfruttamento delle case, del posto di lavoro, la vita disumana dei bambini, in questa città dei grattacieli, e anche per rispondere alle falsità razziste che il sindaco « Rudy trallalà » (come lo chiamano i bambini, « Rudy sindaco di una città più umana » come è scritto sui cartelloni elettorali) ha detto ancora una volta i giornalisti continuando la sua campagna elettorale sulla nostra pelle. Intanto proprio in questi giorni si prepara lo sciopero dell'affitto in nuove case, mentre la magistratura ha iniziato un processo penale e non civile, come finora aveva fatto, contro i compagni tedeschi che occupano da due anni una casa in Corneliusstrasse. Non a caso questi compagni fanno parte del gruppo di studenti di giurisprudenza che da un anno collabora con gli emigrati in lotta per la casa.



NOTE DAGLI USA

1 - La situazione economica

BERKELEY (California),
primi di novembre

La scorsa settimana c'è stata la «finta» battaglia Nixon-Senato sul limite delle spese federali. Nixon, cioè, ha chiesto al senato l'autorizzazione a tagliare quei programmi che avrebbero portato la spesa federale al di là del soffitto di 250 miliardi di dollari. Si è trattato di un gioco delle parti pre-elettorale: con Nixon nella parte di duro contro l'inflazione e l'aumento delle tasse, e il senato, nella maggioranza democratica, che difende la sua autonomia e le leggi «popolari» (sicurezza sociale, anti-inquinamento, ecc.). In realtà le previsioni sono che comunque nel prossimo anno il deficit del bilancio federale dovrebbe toccare un record vicino ai 32 miliardi di dollari. Un aumento delle tasse si renderebbe inevitabile. E si tratterebbe di scegliere fra un aumento delle tasse sul reddito individuale, che porterebbe ad una probabile contrazione della domanda di beni di consumo, o la chiusura di alcune delle scappatoie fiscali di cui godono soprattutto le «big corporations», e che naturalmente porterebbero a una contrazione dei profitti.

In entrambi i casi il Nixon-boom

non ha prospettive tanto rosee. Intanto i prezzi al consumo hanno avuto un altro grosso aumento in settembre: nel trimestre luglio-settembre i prezzi sono saliti ad una media annuale del 6,6% (paragonata al 3,8% dell'anno precedente al controllo!). In questa situazione, la faccia della futura politica economica nixoniana rimarrà la stessa: alta disoccupazione e tagli demagogici alle spese del welfare (e cioè dell'assistenza pubblica), in nome dell'etica del lavoro. L'incognita è rappresentata dai rinnovi contrattuali, che riguarderanno nel '73 più di 4 milioni di operai. Intanto c'è da registrare una nuova ondata di scioperi negli stabilimenti della General Motors. All'origine, i ritmi e i licenziamenti. La tattica sindacale è sempre la stessa. Quando i gatti selvaggi non sono più controllabili, si apre una vertenza che si trascina il più a lungo possibile con un nulla di fatto finale (come a Norwood, con una lotta di 172 giorni, o a St. Louis dove alla fine lo sciopero è stato sospeso senza neanche la facciata di un accordo). Intanto in molte fabbriche, soprattutto dell'auto, ci sono comitati per le trenta ore e l'obiettivo sta diventando sempre più popolare.

dai campi di battaglia, e poi ridurre la leva obbligatoria fino al punto di proporsi di eliminarla.

Il tutto puntellato da ribellioni nelle basi americane, un po' ovunque, in patria e all'estero, e soprattutto proprio nel Vietnam, dove i soldati cominciano a trovare sempre più giusto uccidere i loro ufficiali piuttosto che i vietcong. Ora il punto è che il nuovo esercito «volontario» e professionale «non mostra affatto di essere più fidato per il potere.

I casi più recenti sono le ribellioni di 4 basi americane in Germania, in Giappone, nel Texas e su due navi da guerra.

Quando le notizie vengono fuori, le autorità militari parlano di «tensione razziale», il che conferma appunto il ruolo dei soldati neri nel movimento nell'esercito, ma serve anche a nascondere la vastità del movimento.

Per esempio, nella battaglia di Neu Ulm, in Germania, fra G.I. da una parte e polizia tedesca e M.P. americana dall'altra, la maggioranza dei G.I. era bianca (a Stuttgart, invece, gli scontri avevano avuto origine dalla segregazione anti-nero dei bar tedeschi).

Sempre a questo proposito, un importante processo politico si è aperto a S. Francisco contro Billy Dean Smith, un ex sergente nero accusato di aver ucciso 2 ufficiali con una bomba a mano (ragging) a Bien Hoa, Vietnam. Non c'è nessuna prova contro di lui, tranne il fatto che è ben noto come attivista politico.

Ci sono state già numerose manifestazioni di protesta, e l'accusa si è sgonfiata alla prima udienza: il più importante testimone d'accusa ha ritrattato, e ha fatto capire di essere stato ricattato, intimidito per mezzo di una vecchia faccenda di droga.

Ci sarebbero molte cose da dire sulle nuove repressioni poliziesco-giudiziarie, per es. sui nuovi sistemi che si tende a mettere in opera. Ma di questo parleremo un'altra volta.

disposti a scendere in campo e affrontare l'esercito inglese. Per Craig, naturalmente, il difetto del «libro verde» sta nel fatto che esso intende abolire lo stato fascista, unconfessionale degli orangisti, a favore di una più moderna e proficua struttura imperialista.

L'altra misura inglese, la trovata di sostituire con tribunali speciali fascisti senza giurie l'infame pratica dell'internamento in campi di concentramento, è stata subito smascherata da coloro contro i quali è diretta. L'Internamento e i lager hanno scandalizzato il mondo e perfino buona parte dell'opinione «liberale» inglese. Ora si pensa di abolirli, dando «veste legale» a una procedura che è anche peggiore: anziché internamento per un periodo di mesi, condanne ad anni e anni di galera. La collera della popolazione di fronte a questa farsa, oltreché esprimersi con una recrudescenza degli attacchi di massa agli occupanti inglesi, degli attentati dinamitardi e delle sparatorie, ha coinvolto anche gli opportunisti del partito cattolico socialdemocratico, i quali sono stati costretti ad assumere una posizione di condanna per conservare un qualche credito tra i propri elettori.

Anche l'opinione democratica in Inghilterra è rimasta sconvolta di fronte allo scandalo del tribunale speciale fascista. Deputati, giornalisti, esponenti di vari settori culturali, sociali, politici, hanno detto chiaramente che un tribunale speciale di «commissari», senza giuria, è come l'Internamento e peggio.

Dal canto loro, gli ultras protestanti hanno respinto il tribunale speciale, perché, a loro parere, l'Internamento nei lager era un sistema molto più adeguato e spiccio per decimare la popolazione cattolica, che non meriterebbe nessuna tutela giuridica, per quanto fasulla.

le. Cosa il trattato sarà non è stato ancora detto, ma si sa che i due stati vi si riconosceranno sovrani (premesse per l'ingresso contemporaneo all'ONU) e che, scambiandosi ambasciatori (definiti «rappresentanti permanenti»), essi intendono creare meccanismi per un'intensa collaborazione soprattutto sul piano economico.

Si compie così una nuova tappa della politica estera del partito socialdemocratico e di Brandt (politica estera che è il cavallo di battaglia del partito al governo per le prossime elezioni): la marcia di avvicinamento ai vasti mercati dell'oriente europeo. Il fatto che URSS e USA abbiano fatto di tutto per assicurare a Brandt questo successo in vista delle elezioni, ribadisce che i due imperialismi vedono nella formula socialdemocratica tedesca, distensiva e dinamica all'esterno, autoritaria e repressiva all'interno, lo strumento migliore per la stabilizzazione e il rafforzamento delle loro linee di tendenza in Europa.

FRANCIA

SCIOPERO DI 24 ORE DI TUTTE LE FERROVIE

L'intera rete ferroviaria francese sarà completamente paralizzata, a turni di regioni ferroviarie, dal 14 al 18 novembre, con una serie di scioperi di 24 ore decisi ieri da tutti i sindacati. I vertici sindacali avevano tentato di comporre la vertenza al tavolo, ma la pressione della base e la intransigenza della direzione delle ferrovie (SNCF) hanno vanificato tale proposito.

Una prima giornata di sciopero, il 20 ottobre, aveva già gettato nel caos le comunicazioni francesi.

YEMEN

RIPRENDE L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA

Quanto autentica sia la volontà imperialista e dei regimi feudali e parafascisti arabi di arrivare a una fusione tra lo Yemen del Nord e lo Yemen Democratico (Aden) sulla base della libera scelta popolare, è dimostrato dal rinnovarsi dell'aggressione contro Aden, all'indomani dell'accordo tra i due paesi per arrivare gradualmente all'unificazione. Questa volta il compito di attaccare la roccaforte rivoluzionaria nella penisola arabica, anziché allo Yemen del Nord, è stato assegnato in prima persona all'Arabia Saudita di re Feisal.

Il principale puntello dell'imperialismo USA nel mondo arabo ha inviato una larga forza di mercenari a invadere lo Yemen Democratico, in una scalata aggressiva che non conosce soste.

Ma anche stavolta le forze di Aden sono riuscite a sconfiggere l'attaccante, infliggendogli la perdita di 20 uomini e tre veicoli.

ARGENTINA

RAPITO UNO DEI PIU' GROSSI CAPITALISTI (ITALIANO) DELL'AMERICA LATINA

Enrico Barrella, un industriale italiano originario di Lanciano (Abruzzo), è stato rapito ieri da due giovani che si presume siano guerriglieri dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP), lo stesso che organizzò il rapimento e l'esecuzione del direttore generale della Fiat Oberdan Sallustro. Barrella e la moglie si erano trasferiti per il fine settimana in una delle loro lussuose ville, a Poncevedra, nella zona residenziale di Buenos Aires. Un giovane e una ragazza si sono presentati alla porta della villa, hanno estratto le pistole, hanno tagliato i fili del telefono e neutralizzato la macchina di Barrella, e si sono portati via l'industriale. Il riscatto chiesto per la sua liberazione è di 250 milioni. Il governo, seguendo la linea adottata nel caso Sallustro, ha ufficialmente proibito ai familiari di intavolare trattative con i guerriglieri, ma si è appreso che l'avvocato dei Barrella starebbe fissando un appuntamento per versare la somma, o lo avrebbe addirittura già pagata.

Venuto in Argentina nel 1950, Barrella è uno dei più grossi capitalisti dell'Argentina e dell'America Latina. La sua «abilità affaristica» e i suoi metodi produttivi, si dice, hanno dato enorme sviluppo alle sue imprese. Possiede e dirige una lunga catena di stabilimenti di ferramenta, ceramica industriale (anche in Venezuela), attrezzature elettriche e laminati.

JUGOSLAVIA

DIRIGENTI DI UNA GRANDE INDUSTRIA ESTROMESSI DALLA LOTTA DEGLI OPERAI

Un grave colpo al mito dell'«autogestione», della «via jugoslava al socialismo», è stato portato dall'agitazione di oltre 4.000 operai della «Elektronska Industrija», in sciopero dal 4 novembre.

Gli operai, che protestavano contro la riduzione dei loro stipendi all'80% in atto da qualche tempo, avevano chiesto le dimissioni della maggioranza dei dirigenti dell'industria, che raggruppa 30 fabbriche e dà lavoro a oltre 24.000 operai, ieri ben 18 direttori e i loro vice hanno rassegnato le dimissioni, ma lo sciopero continua.

Altri due direttori, che gli operai vorrebbero estromessi, si sono finora rifiutati di dare le dimissioni. Con gli operai di questa società si è dichiarata solidale la stessa Lega dei Comunisti serba.

GERMANIA

UN ALTRO SUCCESSO DI BRANDT, IL TRATTATO INTERTEDESCO

Con un altro «avvenimento storico», la conclusione di un accordo per il «trattato fondamentale» che regolerà i rapporti tra le due Germanie, dopo gli «avvenimenti storici» del 1970 (trattati con URSS e Polonia), il cancelliere federale Willy Brandt si è messo in carrellata per affermarsi nelle prossime elezioni generali del 19 novembre. Con una rapidità straordinaria, dopo un quarto di secolo di tergiversazioni, che indica la decisione di Germania Orientale e URSS di fare del loro meglio per rafforzare la posizione di Brandt, si è arrivati alla conclusione dei colloqui tra il rappresentante federale Bahr e quello della RDT, Kohl. Che alla conclusione del trattato, che ora dovrà essere elaborato in tutti i suoi particolari e poi sottoposto ai rispettivi parlamenti, fossero interessati, oltre all'Est anche le potenze occidentali e in primo luogo gli Stati Uniti, è dimostrato dal fatto che le quattro potenze hanno fatto coincidere, su richiesta di Brandt, una loro dichiarazione di principio sull'unità tedesca con l'annuncio dell'accordo sul trattato. In tale dichiarazione si afferma che i diritti delle quattro potenze sull'insieme della Germania rimangono salvi, ribadendo così il concetto della unità della nazione tedesca, che è uno dei cardini della costituzione federale.

IRLANDA

LE REAZIONI AL TRIBUNALE SPECIALE

Il «libro verde» inglese nel quale si delinea un futuro dell'Ulster basato sul graduale riaccostamento alla repubblica irlandese, dopo essere stato respinto perentoriamente da tutto il settore antimperialista cattolico (tranne che dai parlamentari socialdemocratici che antimperialisti non sono), ha incontrato anche l'opposizione delle formazioni protestanti. Il capo dell'organizzazione oltanzista «Vanguard», Craig, che presiede anche il fronte unito delle varie organizzazioni crangiste (Ulster Loyalist Council) ed ha più volte minacciato la dichiarazione unilaterale d'indipendenza dell'Ulster, ha detto che per impedire l'attuazione del «libro verde» 80.000 armati protestanti sono



2 - I neri

Un recente articolo del N.Y. Times mostra fra l'altro come la situazione economica dei neri sia andata peggiorando negli anni '60-'70, e come la tendenza sia verso un ulteriore peggioramento. In poche parole: le attività economiche si sono sempre più andate spostando dalla città ai suburbi, che attualmente forniscono tanti posti di lavoro quanti le città. Non solo, ma le città hanno addirittura diminuito i posti di lavoro (New York del 10%, Detroit del 23%). Intanto, il movimento dei neri e di altre minoranze etniche verso i centri cittadini è, continuato ininterrotto: i neri ad es. costituiscono l'11% della popolazione totale, ma il 21% nella città e il 28% se si considerano le 12 maggiori città. Dato che la pendolarità del lavoro dalla città ai suburbi è relativamente bassa (7% della totalità della popolazione impiegata), questo significa una sempre più alta crescita della disoccupazione fra i neri e i messicani, portoricani, asiatici, per non parlare delle condizioni ambientali (case che vanno a pezzi, sporcizia, strade sempre più pericolose, polizia ecc.). Considerando le opportunità di un buon posto, o semplicemente di un posto, l'aumento della scolarità fra i neri è evidentemente una maschera della disoccupazione giovanile. Le cifre testimoniano ancora come il divario nel reddito fra bianchi e neri sia andato aumentando, e come un terzo dei neri, contro un decimo dei bianchi, viva sotto il livello ufficiale di povertà (il 72% dei poveri sono tuttavia bianchi, a dimostrare quanto vasto è il fenomeno povertà nel paese più ricco del mondo).

Questi fatti indicano anche l'intrinseca debolezza di un movimento riformista nero che ha avuto i suoi momenti salienti nella conferenza di Gary nell'Indiana, il 10-12 marzo scorso, dove si è parlato di un terzo partito (oltre cioè ai repubblicani e democratici) nero.

Né le pressioni, dall'interno o dall'esterno, sul partito democratico, o sulle unions, né l'elezione di sindaci, deputati neri ecc.; cambia la situazione oggettiva del proletariato nero. Si tratta di qualcosa di più arretrato perfino del movimento dei diritti civili di King, che di fatto mobilita

vaste masse nere nel Sud. E la debolezza di questo neo-riformismo appare ancora più chiara quando la si confronta con la straordinaria crescita dei militanti rivoluzionari neri, e delle lotte guidate da loro, nelle prigioni e nell'esercito, così come del movimento delle donne nere, per es. madri in welfare.

Particolarmente importante è il movimento delle prigioni. Avrete avuto notizia della bella e vittoriosa lotta nel carcere federale di Washington. Le autorità sono state costrette a trattare, mentre i prigionieri tenevano 12 ostaggi fra cui il direttore del carcere.

Il direttore stesso alla fine ha fatto da intermediario insieme con la deputata nera Shirley Chisholm. Alcune richieste sono state accettate ed è stato assicurato che non ci saranno rappresaglie o denunce. Ma quello che è più importante è che il massacro di Attica, l'assassinio di George Jackson e mille altri episodi di repressione non hanno stroncato il movimento. Al contrario, esso si è diffuso a macchia d'olio ed è diventato sempre più popolare: ed ora sono i governatori e le autorità federali a stare sulla difensiva.

3 - Il Vietnam e l'esercito

Avete già scritto molto sui colloqui e sulle voci e le prospettive di un imminente «cessate il fuoco» o addirittura di un accordo. Si tratterebbe in ogni caso, rovesciando la frase di Mao, della politica che continua la guerra con altri mezzi.

Non voglio però entrare nel merito, ma solo limitarmi a un'osservazione per quello che riguarda l'America. Fra le conseguenze della sconfitta americana, che rimane una sconfitta qualunque sia la conclusione, una delle più importanti è che l'esercito americano ne è uscito così male da dubitare delle possibilità degli USA di condurre una futura guerra d'invasione. Questo è stato anche il più grosso risultato del movimento d'opposizione interno.

Nixon ha dovuto ritirare i soldati

CILE

Revocati i provvedimenti contro la destra

170 milioni di dollari di danni alla economia nazionale, e 7 morti in scontri con polizia ed esercito: questi i risultati dell'offensiva politica, economica e di piazza della destra moderata e fascista. Il Cile sembra tornare gradualmente alla «normalità». Il nuovo ministro degli interni, generale Carlos Prats, il cui ingresso nel nuovo governo di Allende insieme a due altri generali è stato risolutamente condannato dalle avanguardie rivoluzionarie (MIR), ha annunciato una serie di provvedimenti intesi a raggiungere la «pacificazione nazionale» e la fine di tutte le serrate padronali. Dopo dieci ore di colloqui è stato raggiunto un accordo con i rappresentanti delle categorie che avevano fatto la serrata.

Per ottenere la collaborazione delle categorie che si erano rivolte contro i provvedimenti di riforma di Allende — autotrasportatori e commercianti in prima linea — Prats aveva promesso il mantenimento del regime privatistico e l'abbandono sia dei progetti di nazionalizzazione parziale, sia dei provvedimenti giudiziari intrapresi contro i responsabili del sabotaggio economico. Gli autocarri requisiti durante la serrata verranno restituiti e ai commercianti sono state fatte concessioni relative alla distribuzione dei prodotti, alla sistemazione dei circuiti di commercializzazione e alla tassazione (un progetto di legge che la modificherà verrà pre-



